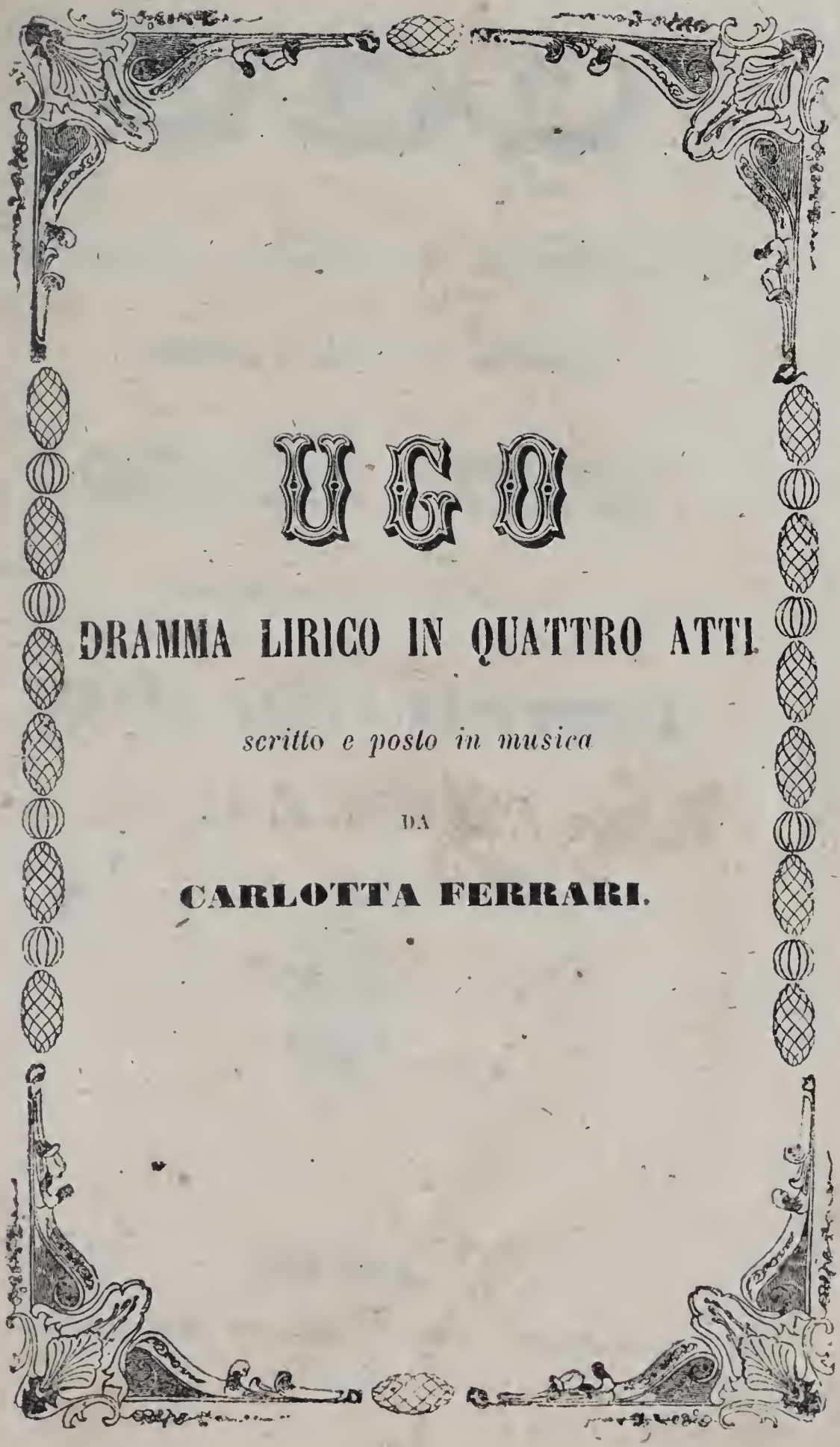

UGO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

scritto e posto in musica

DA

CARLOTTA FERRARI.

01425

UGO

Dramma Lirico in quattro Atti

scritto e posto in Musica

DA

CARLOTTA FERRARI

da rappresentarsi sulle Scene

DEL

TEATRO SANTA RADEGONDA

NELL' ESTATE DEL 1857.

MILANO

coi tipi di Luigi Brambilla, Contrada dell'Agnello

N. 958.

AVVERTIMENTO.

Essendo il presente libretto di esclusiva proprietà dell' autrice Carlotta Ferrari, *restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa del medesimo o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dalla proprietaria, la quale dichiara sino da questo punto che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà dalle vigenti Leggi protetti, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI		ATTORI
Il Conte ULRICO, possente feudatario	Sig.r	ALESSANDRO OLIVARI
UGO, suo figlio, sotto il nome di GUIDO fra' masnadieri.	»	ACHILLE ERRANI
MARIA, donzella orfana di umili natali	Sig.a	ROSINA VIGLIARDI
ROBERTO, ricco possidente	Sig.r	CARLO SANTLEY
ROSA, compagna indivisibile di Maria	Sig.a	ANGELA REPOSSI
GRIFFONE, masnadiero .	Sig.r	FRANCESCO LODETTI
GILBERTO, scudiero d'Ulrico	»	GIUSEPPE COFRATTI

Contadine e Contadini - Vassalli del Conte Ulrico
Baroni - Masnadieri - Armigeri.

I versi virgolati si ommettono.

L'Azione accade sul territorio Sienese
nel Secolo XII.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/ugodrammaliricoi00ferr

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta un Villaggio nei dintorni di Siena.
Da un lato la capanna di Maria.

Varj **Contadini** *e* **Contadine** *sparsi per gruppi s'incamminano al lavoro.*

CORO Aspra compagna al povero
Non sempre è la fatica;
È mite allor ch'ei d'umili
Speranze il cor nutrica,
Se verdeggianti arridono
I campi al buon cultor.

UOM. Benchè la fronte incurvisi
Sovra l'altrui terreno,
L'ergiam d'affanni libera
Quando torniamo al seno
Della consorte e ai teneri
Baci di santo amor.

TUTTI E i fanciulletti stringonsi
Ilari a noi d'intorno;
E puro un gaudio effondesi
Nel rustico soggiorno,
Tal, che i possenti ignorano
Schiavi di rio splendor;
Che di natura al candido
Sorriso han chiuso il cor. *(partono.)*

SCENA II.

Rosa *precedendo* **Maria** *dalla capanna.*

ROSA E ognor sì mesta?
MAR. Ahi! n'ho ben d'onde!
ROSA Amica,

Per un crudele che t' obblìa, la vita
Tua disfiorar vorrai
D' ogni gioja per sempre?

MAR. Ah no! non egli
Meco è crudele, ma il destin; scordasti
Che l' avito castello abbandonando,
Del padre l' ira e d' ogni mal la possa
Per me sfidava? e da quel dì che in bando
Ugo n' andò dalla magion paterna
Più non s' udì parlarne; ed un mistero
Il nome suo circonda... Oh chi mi dice
Che mai divenne allor quell' infelice!

Dove sei, qual suol t' accoglie,
Mia delizia e mio martir?
Chi al mio sguardo ognor ti toglie
Chi t' invola a' miei desir?
Se più mai non debbo in terra
Rivedere il mio fedel,
Cessi omai del duol la guerra
Seco alfin mi chiami il Ciel.

ROSA Ma tutto non ti è tolto
Infin che a te pur resti
La speme.

MAR. Ell' è dei mesti
Solo conforto e mio.
Pur m' odi. Al mio desio
Ugo tornar promisemi
Un sogno incantator,
E tal pensier sol m' agita
D' ebbrezza in seno il cor.

Non basta all' impeto di tanta ebbrezza
L' alma che ai gemiti, che al duolo è avvezza,
Se di tale estasi solo all' idea

Non sa resistere, creder non sa;
Ma allor quel gaudio che uccide e bea
Morendo inebbriimi di voluttà.

ROSA Amor si fervido mercede avrà.

SCENA III.

Roberto *e dette.*

ROB. Ascoltami Maria *(a Maria che sta per ritirarsi.)*
MAR. Da me che vuoi?
ROB. La mia sentenza udir: più che l'affanno *(Rosa parte.)*
D'un dubbio atroce io la certezza orrenda
Amo più assai che dee spezzarmi il core.
Voce suonò che acceso
Fosse di te del Conte Ulrico il figlio
E che tu pure...
MARIA *(per partire)* Ah lasciami!
ROB. *(trattenendola)* Rispondi,
L'ami tu dunque?
MARIA Ah sì!
ROB. Me sventurato!
MARIA Tel dissi: ingrata all'amor tuo non sono;
Ma la man senza il core è infausto dono. *(parte.)*

SCENA IV.

Roberto *solo.*

Beltà divina, beltà funesta,
La fiamma indomita che in sen m'hai desta
Non le mie lagrime spegner potranno,
Nè il soffio gelido del disinganno;
Solo per gemere quaggiù vivrò,
Ma il sospir ultimo ti volgerò.

SCENA V.

Ugo *che si sarà mostrato più volte dal fondo, mentre* **Roberto** *parlava con Maria, gli si affaccia improvviso.*

ROB. (Uno stranier.)
UGO Qual io mi sia ti vieto
D' ergere a lei lo sguardo *(indicando la casa*
ROB. E che pretendi? (Oh Dubbio!) *di Maria.)*
Qual puoi vantar tu dritto
Su quella donna?
UGO Ascoltami:
L' aspetto d' un delitto
Non atterrir potrebbemi
Quando a punir l' insano
Che aspiri temerario
Al don della sua mano
Possa lo sdegno spingere
La destra al mio pugnal.
ROB. L' ami?
UGO Di tale incendio
Che non ha in terra egual.
ROB. Ed essa?
UGO Omai ti basti
Ch' ove il tuo folle orgoglio
Al mio voler contrasti,
Aspra dovrai tu renderne
Al brando mio ragion.
ROB. (Desso! il rivale! oh angoscia!
Quanto infelice io son!)

Quel barbaro accento,
Quell' atto sì fiero
No, ch' io non pavento,
Superbo straniero;

Tu acerba ferita
M' apristi nel cor,
Ma può la tua vita
Scontarne il dolor.

UGO Se a te giunse amara
La cruda parola
Che forse ogni cara
Speranza t' invola,
Difesi il diritto
Più sacro al mio cor,
Ma non dell' afflitto
Schernisco al dolor. *(Roberto parte.)*

SCENA VI.

Ugo *indi* **Maria** *dalla capanna.*

UGO Maria ... *(chiamando verso la capanna.)*
MAR. Qual voce! Il nome mio! Chi sei?
UGO Chi sono? Un infelice,
A cui gioja sperar quaggiù non lice
Se come ognuno ancor colei m' obblia
Per cui soltanto della vita il pondo
Sopporto ancora.
MAR. *(agitata)* Oh chi è mai dessa?
UGO. Il core
Già non tel disse? ed il dolor cangiato
Tanto ha il mio volto che lo sguardo mio
Non tel riveli...
MAR. Oh! ciel!
UGO Ugo son io.

a due Stringerti al sen, confondere
Nostr' alme in un amplesso
Dopo sì lunghi spasimi
Alfin ne ha Iddio concesso;

Ah! tale istante un secolo
Compensa di martir:
Tu mi sei resa, / reso, or l' anima
Non vive che al gioir.

MAR. Ma qual poter, deh narrami,
Dal guardo mio lontano
Te condannava a gemere
Lunga stagione?

UGO Oh invano
Sperai, sprezzando il barbaro
Voler del genitor,
Gioir mendico e libero
Gli affetti del mio cor.
Spiò i miei passi il vigile
Livor d'un vil nemico;
Su me deserto e misero
Fè pago un odio antico.
Sorta la notte, il perfido
M' assalse all' improvviso;
Nè a lui nè a' suoi satelliti
Pur io non tôrsi il viso,
Ma alfin ferito, esanime,
Fui fatto prigionier.

MAR. Oh come mai gl' iniqui
Non disarmò l' aspetto,
L' altero accento, il nobile
Valor del mio diletto!
Chè non potei dividere
Teco sì lungo affanno,
Se ne dannava a gemere
Solo il destin tiranno?
Terso t' avrei le lagrime
Coi baci dell' amor,

a due E fôra stato un' estasi
Qual sia più rio dolor.

MAR. Come sfuggisti al tuo nemico atroce?
UGO A' mali miei pietoso uno scudiero
Disciolse i lacci alfin del prigioniero
E ne apprestò la fuga.
MAR. Or dal mio petto
Niun può strapparti.
UGO Ahimè! a lasciarti astretto
Ancor son io.
MAR. Che dici!
Per me sfidasti tu l' esilio, e teco
Verronne io pur.
UGO (*con fermezza*) Nol puoi.
MAR. (*con dolore*) Che! ti spiega!
UGO Il chiedi invano;

(*tetro*) Qui nel cor premo un arcano
Cui scoprir sol dato è al ciel.
MAR. Oh martir! — Ma il tuo desío
È a me sacro — or vanne — addio
a due Serba il core a me fedel.
Allor che mite un zeffiro
Viene a lambirti il viso,
Quando la sera tacita
Schiude il suo mesto riso,
Sarà un sospir che all' aura
Ugo / Maria per te fidò;
Tu con un bacio accoglilo.
Da lunge il sentirò. *(Ugo parte, Maria entra nella capanna.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

È notte — La Scena rappresenta una selva, e molti uomini che alla foggia del vestire si riconoscono per **Masnadieri**, *sono sdrajati a terra colle armi allato. —* **Ugo** *esce da un viale della foresta e arrestasi pensoso!*

Ugo Ugo, qual sei, qual fosti? orribil voce
Del rimorso t'acqueta... Esul, mendico,
Perseguitato, ovunque il piede errante
Lasso! rivolsi e di catene avvinto
Pria lunga etade, orrendi giorni io trassi!
Da costoro assalito,
Libero poscia, ed a lor capo eletto,
Fra ignominiosa sorte
Dubbio pendeva e l'accettar la morte.
Vinse l'amor che m'arde in seno; amore
L'altero spirto mio domò. Col mondo
Vivo lottando e a' rai del sol m'ascondo.

Ma fra le tenebre
Della mia vita
Anco una candida
Luce m'addita
Colei che è l'angelo
De' miei sospir.

Ed io con ansia
Seguo tal traccia
Che come un'iride
Pura s'affaccia
A me fra il turbine
De' miei martir.

Da questi sciagurati
Fuggir debbo o morir, dolce amor mio;
E al bacio tuo redento
Sarò; chè tu se' per me altare e Dio.

SCENA II.

Griffone *e detti.*

UGO Griffon che rechi?
GRIF. Splendido
Bottin ci si prepara.
All'uom di sue dovizie
Non è la sorte avara
S'ei non è un vile.
UGO Spiegati.
GRIF. Di quel signor possente,
Onde notizie diedemi
Un messo, udii la gente
Al bosco avvicinarsi;
UGO Son molti i suoi satelliti?
GRIF. Pochi qua e là dispersi
UGO Tosto investirli è duopo
Pria che color s'adunino.
Olà. *(destando i dormienti.)*
CORO Che fu?
GRIF. Ben dici.
UGO Or mi seguite, amici.
CORO Ne affida il tuo valor.
UGO (Sciagurato! in qual cimento
Di mio padre ho posto il nome,
Io non so che sia spavento,
Ma il pensier che alle sue chiome
S'io cadessi nel periglio
Versar possa il disonor,
Scuote alfin l'incauto figlio,
Gli empie l'alma di terror.)
CORO Su! corriamo, onor ne appella,
Segua il colpo alla minaccia:

Come scoppia la procella
Che d' orrore il core agghiaccia
Se sorprende sul cammino
L' inesperto vïator. *(partono con Ugo che si copre il volto con una maschera.)*

SCENA III.

La musica esprime una zuffa, s' ode appressarsi un fragore d'armi, e vengono quindi in iscena **Ugo** *mascherato,* **Griffone**, *il* **Conte**, **Ulrico**, *alcuni servi disarmati ed i* **Masnadieri.**

MAS. *(dall'interno)* Folli! resistere tentate invano!
Giù l'armi!
ULR. Aïta *(uscendo inseguito da Grif.)*
GRIF. Sfuggir di mano
Credi a Griffone? Cedi o vegliardo,
O quest' acciaro... *(minacciandolo.)*
UGO *(frapponendosi)* Che fai, codardo?
Chi alzar sovr' essi osi il pugnale
Da Guido attendasi destino eguale.
ULR. Oh notte di terror.
UGO (Qual voce, oh Dio!)
(a Ulr.) Il nome tuo?
ULR. *(con fierezza)* Tant' osi!
UGO (Il padre mio!!) *(con dolore riconoscendolo.)*
ULR. Ebbene a qual riscatto
Poni il mio capo, se tra voi pur patto
Si serba?
UGO (Oh cielo! ove son' io?)
MAS. L' altero
Suo dir pur soffri? Si punisca omai.
UGO Ah no! ciò non fia mai! *(difendendolo.)*
Se d' uman sangue è in voi la sete, il mio
Solo versate! *(offrendo il petto.)*

GRIF. *(per ferirlo e poi s'arresta)* Ah no...
ULR. Che mai vegg'io?
(Ulrico approfittando di tale momento dà fiato al corno che gli pende dal fianco onde richiamare intorno a sè i suoi bravi dispersi.)
GRIF. Che fu?
MAS. Qual suon?
GRIF. *(ad Ugo)* Ridestati
Dal tuo funesto obblio...
Ma qual rumore appressasi?
ULR. (Seconda il desir mio,
O sorte.)
MAS. E d'armi un sonito
Udir mi sembra... all'armi!
(ad Ugo) Vieni...

SCENA IV.

(Mentre accorrono alla difesa sono circondati e presi dagli Armigeri di Ulrico condotti da **Gilberto** *che è seguito da* **Roberto** *e da* **Maria.**

GIL. Fermate o perfidi!
ULR. (Chi puote ancor sottrarmi
All'onta, al disonor?)
ULR. Grazie, miei fidi; libero *(agli armigeri.)*
Sono per voi.
MAS. *(a Ugo)* Traditi
Ne hai Guido!
UGO *(nel massimo abbattimento)* Vendicatevi!
I vostri colpi, miti
Sono al mio duol.
MAR. (Quel gemito
Perchè mi scende al cor?
Di quell'afflitto destò l'aspetto
Mistico un senso in questo cor.
O cor straziato tu fremi in petto
Ma pur tal fremito non è d'orror.)

UGO (La morte stessa meco è ritrosa
Perchè l' invoco fine al dolor;
Muta alla speme non ha mai posa
L' orrenda smania che affanna il cor.)

ULR. (Perchè i suoi giorni quell' uom sì fiero
Sprezzò per togliermi a un rio furor?
Ma ad esser mite quel masnadiero
Sprone è la brama vile dell' ôr.)

ROB. (Perchè il rimorso l' error rinfacci
Scema la possa non è d' amor;
A me del Cielo l' ira minacci
Pur ch' io l' ingrata mi stringa al cor.)

GIL. ARM. Propizio il fato oggi ne arride,
Ne avrem compenso dal buon Signor.

MAS. Del prode il fato talor si ride
Dov' egli è avverso vano è il valor.

ULR. Al mio castel sian tratti *(agli Armigeri.)*
Prigionieri costor. *(indicando Ugo ed i Mas.)*

MAR. *(gettandosi ai piedi d' Ulr.)* Deh mi proteggi!
Signor quest' uomo all' umile *(accennando Rob.)*
Mio tetto mi rapía;

UGO (Oh ciel!) *(riconoscendola.)*

MAR. Ma i tuoi satelliti
Che ne scontrâr per via
All' onta mi sottrassero
Ch' ei minacciommi!...

ROB. Ah no!...

ULR. Fia ver?

UGO. *(ad Ulr.)* Oh anch' io ten supplico,
Ti prendi i giorni miei,
Ma di quell' uom ludibrio
Fa che non sia costei!...

ULR. Perchè?

UGO Perchè... non chiederlo
Deh tu la salva!

ULR. Ah sì!
ROB. (Oh rabbia!)
MAR. *(ad Ugo)* Ah per te libera
Da reo periglio io sono,
Straniero...
UGO E tu una lagrima
Un sospir solo in dono
Dammi, e ancor lieto il termine
Vedrò dei tristi dì.

MAR. (Per me suona la voce sua mesta
Come un'arpa tra rombo infernale;
Fra costor sembra un genio immortale
Che dai fulgidi seggi traviò.)
UGO (Ah non sai qual io provi tempesta,
Idol mio, nel vederti in tal loco!
Ahi! qual premio serbato è a quel foco
Cui la morte pur spegner non può.)
ULR. (Se alti sensi tal uom manifesta
Qui s'asconde un terribil mistero;
La sua voce ha su me tale impero
Che al suo prego resister non so!)
ROB. (Una smania gelosa ha ridesta
Di quell'uom la pietà nel mio petto,
Se per lei non s'accese d'affetto
Come mai per lei grazia impetrò?)
MAS. A noi crudo supplizio s'appresta,
Ma tal sorte sol gli animi atterra
Dei codardi: la vita è una guerra,
Chi la perde i suoi giorni giocò.
ARM. GIL. A lor giusto supplizio s'appresta,
E tal sorte già l'alme ne atterra;
Ben lo mertan: la vita è una guerra
Chi la perde i suoi giorni giocò.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello del Conte Ulrico.

Ulrico *solo.*

Figlio crudel! Quanto dolor tu costi
Il mio paterno core,
Quante segrete stille
Spargan per te le triste mie pupille
Soltanto Iddio conosce! Oh torna ingrato,
Deh torna, io ti perdono!
Tu colpevole sei, ma padre io sono.

Dal dì che triste e povero
Da questa terra in bando
Lunge ad errar dannavati
L' austero mio comando
Sol tristi giorni sorsero
Pel misero mio cor.

E se talora al languido
Fulgór di mesta luna
La tua dolente imagine
Vagar per l' aura bruna
Scerner mi sembra, e un gemito
Udir quàl d' uom che muor,
Spunta un' amara lagrima
Sul ciglio al genitor.

SCENA II.

Gilberto *e detto.*

Gil. Dei castelli a te sudditi i Signori
Qual tu bramasti a te verran fra poco

Della cagion già conscii
Che qui li aduna.

ULR. A' miei vassalli aperto
Or sia l'ingresso del castello, e apprenda
Ognun qual sui ribaldi
Faccia la mia piombare ira tremenda.
Ma tosto a me la prigioniera or guida. *(Gilb. parte.)*
Di sue ripulse la cagion verace
Svelò Roberto... oh tremi alfin l'audace.

Essa cagione infausta
Onde perdetti un figlio
Ch'ora mendico aggirasi
Fra l'onta ed il periglio,
Al mio volere arrendasi,
Rinunzii a un folle amor,
E queste braccia stendere
Potrò a mio figlio ancor.

SCENA III.

Maria *e detto.*

MAR. Signor...
ULR. T'appressa; non temer.
MAR. Non temo;
Secura io son perchè innocente.
ULR. Io fremo.
Stolta! e innocenza tu vantar pur osi?
Tu per cui privo di mio figlio, Ahi! tristi
I dì trascino? ascolta:
La mia vendetta non sfidar; tu sposa
A Roberto ne andrai.
MAR. Sposa a Roberto! ah nò! signor, giammai!

Se apersi il core, incauta!
Ad un amor che in terra
Esser dovea sì misera

Cagion d'acerba guerra,
Fu il fallo involontario,
Nè opprimere a te lice
Ahi! sol perchè è infelice
Colei che in pianto or supplica,
Signor, la tua pietà.

ULR. Se al mio volere indocile
Ti rende un folle orgoglio,
A chi resisti, o perfida,
Appien mostrarti io voglio;
Ad emendar l'errore
D'un mal locato amore
Omai t'appresta o un carcere
La tomba tua sarà.
Scegli.

MAR. Ricuso.

ULR. Olà. *(verso la scena.)*

SCENA IV.

Gilberto *e detti.*

ULR. In carcere sia tratta.

GIL. Or te il consiglio
Sol de' Baroni attende, onde il giudizio
Su quel de' masnadieri
Capo famoso, alfin pronunci. Vieni. *(a Mar.)*

MAR. (Perchè quel generoso
Salvar non posso?) Arresta. *(a Gil. colpita da un' idea.)*

ULR. Alfin t'arrendi.

MAR. (Fingasi!)
Al cenno tuo son presta.

ULR. *(a Gilb.)* Da tale istante è libera.

MAR. N' abbi, signor mercè.

ULR. (Or dell' amor colpevole
Ond' Ugo ardea nel petto

Tolta è ogni speme. Oh riedere
Il figlio mio diletto
Ch'io vegga e alfin far sazio
Il lungo mio desir.
I padri miei non abbiano
Mai d'Ugo ad arrossir.)

IAR. (Ugo, amor mio, perdonami,
Se ad esserti infedele
Sol coll'accento ahi trassemi
Il fato mio crudele!
Pria che ad altr'uom rivolgere
Lo sguardo ed il desir,
Morrò, ma quel ch'or m'anima
Della pietà è il sospir. *(partono.)*

SCENA V.

Sala del Consiglio.

Popolo, **Baroni**, *i* **Masnadieri** *circondati dagli Armigeri*, **Ulrico** *seduto sopra una specie di trono*, **Maria** *fra le* **Donne.**

BAR. POP. D'ogni insulto tremenda vendetta
S'abbia ognun nel martir che li aspetta;
Già ci annunzian quei volti sparuti
Che ne' tristi fiaccato è l'ardir.

MAS. Su! mostriam che qual siamo vissuti
Noi da forti sappiamo morir.

ULR. Dunque per voto unanime
Color l'estrema sorte
Dovran subir.

BAR. Gl'iniqui
Scontin con lunga morte
I lor misfatti.

MAR. (Ah barbari!)

ULR. Ma il capo lor s'avanza.
(Perchè mi scuote un fremito?)

SCENA VI.

Ugo *mascherato fra le guardie, e detti.*

UGO (Per me non v' è speranza.
Fra le paterne mura
Mi tragge la sventura
Del mio destino iniquo
La ria sentenza a udir.)
ULR. Se il puoi ti scolpa, o giovane!
MAR. (*avvicinandosegli.*) No, tu non déi morir. (*piano.*)
UGO (*a Mar. piano*) Tu qui! (*ad. Ulr.*) Nol posso.
BAR. Scoprasi
Al nostro sguardo alfine;
Celato a lui non lice
Restar dinnanzi ai giudici.
UGO (*agitato*) Oh grazia! (Me infelice!)
BAR. Togli quel velo ...
UGO Ah no! (*opponendosi invano agli arm. da cui viene smascherato - Silenzio generale - tutti lo guardano attoniti, ma niuno lo riconosce tranne Mar. la quale durante tutta questa scena deve essere collocata in modo da non essere veduta da Ulrico.*)
MAR. (*facendo uno sforzo per sostenersi*) (Ugo!)
UGO (Oh vergogna!)
MAR. (Ahi misera!)
ULR. Stranier, salvarti io vo'.
MAR. (*sottovoce ad Ugo*)
Se l' ira t' avvolge tremenda d' Iddio,
Se ognun t' abbandona - ti resta il mio cor;
Se mai ti fui cara, ti salva, amor mio,
Spirar qui non farmi d'angoscia e d' orror.
UGO (*a Mar.*) Se l' ira m'avvolge tremenda d' Iddio,
Se ognun m'abbandona, mi resta il tuo cor;
Ma è duopo ch' io muoja, non pianger, ben mio,
Per me non s' offuschi del padre l' onor.
ULR. Se il danna al silenzio terribile arcano,
Se è fatto alle leggi ribelle e all' onor,

Donommi ei la vita, nè il dono fia vano,
Io vo' del supplizio sottrarlo all' orror.

POP. Incontro alla morte quei petti sì saldi
Cui nulla avvilisce ne è forza ammirar.

BAR. ARM. Patibolo infame v' attende, o ribaldi,
Le offese codarde dovrete scontar.

MAS. Perchè siamo in ceppi ne insultan quei vili,
Perchè al nostro braccio rapito è l' acciar,
Sul prode caduto quell' alme servili
Lo scherno viliacco sol use a versar.

SCENA VII.

Gilberto, Roberto *e detti.*

GIL. *(a Ulr.)* Signor, in fra gli arredi
Tolti a costoro questo anel rinvenni
Delle tue cifre inciso.

ULR. Porgilo *(osservando)* È ver.

UGO (Gran Dio!)

ULR. *(ad Ugo)* Onde togliesti questa gemma?

UGO In dono
Da un cavalier da me salvato io l' ebbi.

ULR. Sien grazie al Ciel!

ROB. *(riconoscendo Ugo)* (Chi mai riveggo?)

ULR. (Oh figlio!)

ROB. (Vo' in lui destar l' affanno
Ch' egli m' ha in cor ridesto)
(a Mar.) Tutto è, mio ben, già presto
Pel nostro imene...

MAR. (Oh ambascia!)

UGO *(a Rob.)* Tu menti!

ROB. *(a Mar.)* Puoi negarlo?

MAR. Io?... (vo' salvarlo) È ver... *(combattuta.)*

UGO *(con disperazione concentrata)*
(Ahi contro me si scagliano
Il cielo e la natura

Ma col rimorso vindice
Punir vo' la spergiura.)
(*ad Ulr. fuori di sè*) Signor, ne attesto Iddio
Mentiva il labbro mio,
Ora il mio sangue vendichi
L' ucciso cavalier.

ULR. Tu l' uccidesti, o barbaro,
E avea di te pietà?
Tu pur morrai.

MAR. (Oh strazio!)

ULR. Ugo vendetta avrà.

UGO (*a Mar.*) Son quell' uom che il tuo core ha tradito.
Ugo io son che sostenne qui in terra
Di suo padre, del cielo la guerra
Per te sola... ed oppresso, avvilito
Or ti manda l' estremo sospir.

MAR. In me rende lo spasimo atroce
La mia fiamma più ardente, più pura;
No, mio ben, non ti sono spergiura.
Del mio cor non mentiva la voce,
Vo' salvarti o vo' teco morir.

ROB. (È pur desso! è il rivale spietato
Che contendermi osava il suo core;
Per quell' empio si strugge d' amore,
Mi disprezza, ma vendica il fato
Or nel crudo il mio lungo martir.

ULR. Oh mio figlio, qual ira funesta
M' acciecò quando austero un mio detto
Te per sempre strappò dal mio petto!
Ahi! per pianger la vita mi resta
Per chiamarti con vano desir.

BAR. POP. Del destin nel sorriso malfido
Sperò indarno ei più mite avvenir.

MAS. Se traditi, perduti ne ha Guido
Noi consorte l' avrem nel morir.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Atrio che dalle prigioni (che sono in vista dello Spettatore) conduce sulla Piazza dinanzi al Castello dove si eseguiscono i condannati.

Roberto *uscendo dall' interno del castello.*

Pria che l' onta svelarne al genitore,
Di favorir, porgeami ardente prece,
Maria, la fuga del rival che abborro...
Che suo congiunto ella chiamava... ignara
Che il ver m' è noto. E illusa
Da un simular cui la vendetta è sprone
Essa in me fida... Pur, deh qual sgomento
Destommi in cor del suo pregar l' accento!

Ma per qual prece, incauto!
Fia che pietà mi tocchi?
Per chi brillò una lagrima
Lenta ne' suoi begli occhi?
Per lui che di letizia
Il viver mio sfiorò,
Per lui che alle mie lagrime
Già barbaro insultò.

Mas. (*dalle prigioni*)

Chi triste e squallido
Vede il presente
Care memorie
Non volga in mente;
Dunque ogni imagine
Dei dì felici
Nella bottiglia
S'affoghi, amici!
Onde non turbino
Tristi pensier
L' estremo brindisi
Del prigionier.

Noi contro gli uomini
Vivemmo in guerra;
Chi sparga lagrime
Non avvi in terra
Sul nostro prossimo
Fine inumano!

Nium v' ha a cui stringere
Possiam la mano,
Niun che compiangci
Lasciamo inver!
Ma almen confortici
Dunque il bicchier.

ROB. (*sempre interrompendo il precedente canto*)
Qual suon? son dessi che dell' ora estrema
Temprano il duol col canto... oh disgraziati!..
Quanto è lugubre il brindisi sul labbro
Che aspetta il bacio della morte... Folle!
A che deliro in tal pensier?
(*finito il brindisi dice*) S' affretti
Del supplizio il segnale
In pria che dell' inganno ella sia conscia. (*entra; s' ode il suono d' una squilla e poi torna in iscena.*)
Esulta o cor sprezzato!
Se non felice, almen sii vendicato.

No che alla colpa nascere
Non mi facea la sorte;
Pria che nell' onta avvolgermi
Sfidato avrei la morte
Se giorni a me di gaudio
Serbato avesse amor;
Ma qual io piansi, piangano
Quei che m' han svelto il cor. (*parte.*)

SCENA II.

I Masnadieri attraversano l'atrio circondati dagli Armigeri, il **Popolo** *li precede. —* **Ugo** *esce per ultimo e s' arresta scortato da alcuni Armigeri, che guardano l' uscita del castello.*

DONNE Già a questa volta innoltransi
Quei miseri avviliti!

UOM. Alfin move al patibolo
Lo stuolo dei banditi;
Andiamo, andiam, spettacolo
Grato per noi s' appresta... (*si disperdono.*)

UGO (*s'avanza lentamente e guardandoli con disprezzo*)
A quella vista allegrasi
Come se andasse a festa
La folla invereconda;
Come onda incalza l' onda
Spinta è del palco al piè.
Oh chi saria tra gli uomini
Più misero di me!
O padre mio, da te esecrato io moro;
Ahi! mi tradì Maria
E nel momento estremo
Muta, senz' eco è la parola mia.

Niun negli estremi aneliti
D' un detto mi conforta,
Quando sia fatto esanime
Niun sulla guancia smorta
Con pio desire un tenero
Bacio verrà a posar.

O tu, che mi dimentichi,
Cagion dell' onta mia,
Io t' amo, oh a te ripeterlo
Potessi ancor, Maria!
Io muojo perdonandoti
Ma tu non mi sprezzar.

SCENA III.

Maria *accorrendo in disordine, e detto.*

MAR. Ei m'ha tradita il barbaro.
Ma dov' è il Conte...
UGO (Oh Dio!)

MAR. (*avvicinandosi ad Ugo*)
Chi veggo? oh al seno stringimi.
Ti trovo, idolo mio!

UGO La tua pietade è tarda
Se pur non fu bugiarda
Una parola ria...
MAR. La pronunciò Maria
Sol per salvarti...
UGO Oh ciel!
Dunque tu m'ami?
MAR. Oh credilo
Sempre ti fui fedel.
UGO » Che m'ami ancor ripetere
» Ch' io dal tuo labbro intenda;
» Sfidar poss' io l' infamia,
» Del ciel l' ira tremenda,
» Ma non l' idea che immemore
» Tu sii del nostro amor!
» Non ha la morte angoscia
» Se fido è a me il tuo cor.
MAR. » Presago in me lo spirito
» Soffría delle tue pene;
» Per farti salvo arrendermi
» Finsi a quel tristo imene;
» Ma cadde il velo orribile
» Volo del padre al piè.
» Ah non morrai; no, vivere
» Ancor tu déi per me.

MAR. Tuo padre udrammi.
UGO Oh cielo!
Che dici? qual pensiero
T' illude? ah l' onta mia
Per sempre sia mistero
Al padre...
MAR. Anima mia,

No, ciò non è possibile,
Al Conte io volo... *(fa per incamminarsi ma viene fermata da Roberto.)*

SCENA IV.

Roberto *e detti.*

ROB. Arresta.
MAR. *(con disperazione)*
Tu mel contendi? ah lasciami
Lasciami per pietà!
UGO Ah nel vederlo un fremito
Di sdegno in me si desta!
MAR. *(a Rob.)* Se mai mi amasti, arrenditi.
ROB. No, il mio rival cadrà.

UGO Addio, mio ben; la sorte
Non chiamo or più crudel;
Felice è la mia morte; -
A rivederci in ciel.
MAR. Pietà, Roberto! - Oh vedi,
L'angoscia mia crudel ..
(ad Ugo) Addio mio bene, *(a Rob.)* oh cedi!
Muto al mio prego è il ciel.
ROB. *(con amarezza)*
Se tu sapessi, ingrata,
Qual duol mi strazia il cor,
Saresti vendicata
Appien del tuo dolor.
(Maria viene trascinata via da Roberto.)

SCENA V.

Ulrico *entra in iscena pensoso;* **Ugo** *resta assorto in disparte.*

ULR. Si, nel martir vo' pascermi
Di chi m'uccise il figlio;

Perchè in vederlo il pianto
Mi sale ognor sul ciglio?

UGO (*avvedendosi del Conte*)
(Il padre! Oh Dio! frenatevi
Palpiti del mio cor!)

ULR. Brev' ora e sarai spento.

UGO E il sia; tu il brami, o Conte!
Ma, al mio desire è lento
L'istante in cui dall' onte
M'appuri un sacrifizio
Ch'è de' miei guai minor.

ULR. Qual favellar!

UGO Oh credilo,
Ben infelice io sono!
Pria che il mio labbro gelido
Sia fatto, il tuo perdono
Imploro, a me concedilo,
Ten supplico al tuo pie'.

ULR. (*commosso*) (Oh qual tumulto m' agita
D'affetti in tale istante!
Tutte le fibre scossemi,
La voce sua tremante!)
Uomo fatal, te, barbara
Cagion d'ogni mio male
Io debbo odiar; tu abborrimi,
Il merto anch' io da te.

UGO Odiarti! ah tu non sai...
Ho lunge un padre in lagrime
Che non vedrò più mai...
E in te mirarlo or sembrami
Nel caldo mio desir.

ULR. Tu colla man nel sangue
Tinta del figlio mio
Or mi rammenti, improvvido,
Che un dì fui padre anch' io!

No, vanne al tuo supplizio
Più no ti deggio udir.

UGO (*con esplosione di dolore*)
Tutti mi fuggon gli uomini,
Solo degg' io morir.

ULR. (*agitato*) Non reggo a tanto strazio,
Straniero, io ti perdono!

UGO Tu mi perdoni? Oh giubilo! (*potendo appena contenersi.*)
Troppo felice io sono,
Signor... Deh! benedicimi
(*con entusiasmo*) Fa ch'io ti stringa al cor.

ULR. Che chiedi! (eppur resistere
Non so alla sua preghiera!) (*involontariamente lo stringe.*)

GUARDIE Vieni al mertato scempio.

UGO (*staccandosi dal Conte*)
Tal voce è a me foriera
D'eterna pace... (*singhiozzando*) Addio...
(*Ulrico lo segue, e poi s' arresta.*)

ULR. Tu piangi? Ove son io?
In sen mi scoppia il cor.

(*Ugo parte, Ulr. resta immobile nella massima agitazione.*)

SCENA VI.

Maria *torna in iscena con un pugnale alla mano, e quasi fuori di sè.*

MAR. Libera alfin questo pugnal mi rese
Che al vil strappava. Or dov' è il Conte?

ULR. Donna!

MAR. Salva tuo figlio... ah corri.

ULR. Che parli! oh cielo! dove
Dov' è mio figlio?

MAR. Al palco
Or s' avvicina...

ULR. Andiam; si salvi; oh figlio!

SCENA ULTIMA

Gilberto, **Popolo** *e detti.*

GIL. Signor, tutto è finito.
ULR. Ah! no che il sacrifizio
Appien non è compito...
Vi manca anco il mio sangue
Ed io lo verso... (*si ferisce.*)
CORO Ahimè!
ULR. È questo un olocausto,
Figlio, ch'io volgo a te. (*spira.*)
CORO Oh giorno! oh caso orrendo!

MARIA (*che sarà rimasta muta, immobile e come insensata, all'annunzio della morte di Ugo, torna a poco a poco in sè.*)

Che fu? perchè dipingesi
Ciascun di rio pallor? (*trascorrendo la scena e guardando verso la piazza.*)
Le guardie!... il palco!... (*con grido*) Ah intendo!!
CORO Meschina! deh! fa cor!
MAR. (*con tutta forza*)
Quella scure scellerata
Sul mio capo a che non scende?
La sua spoglia insanguinata
Chi alla misera contende?
Se tornar nol puote in vita
Disperato, , eterno amor,
Alla cara alma partita
Mi congiunga il mio dolor. (*cade nelle braccia d'alcune donne.*)
CORO Già vacilla... oh Ciel l'aïta
Ah, la misera sen muor!

FINE.